

Per quest'ora

1. Ci sono buone ragioni per lasciar perdere?

Gesù vive un momento di turbamento: *l'anima mia è turbata*. Si insinua l'interrogativo: ci sono quindi buone ragioni per lasciar perdere? *Che cosa dirò? Padre, salvami da quest'ora?* (Gv 12,37).

La missione di Gesù sembra destinata al fallimento. Le folle lo hanno abbandonato, la polemica con i rappresentanti autorevoli del popolo e del tempio si fa sempre più aspra e non si vedono spiragli, i suoi discepoli non offrono nessun supporto. Sembra che ci siano buone ragioni per lasciar perdere.

La missione della Chiesa oggi sembra una missione fallimentare, almeno in queste terre che hanno vissuto con tanta intensità e partecipazione la loro tradizione cristiana.

La missione delle Figlie di Maria Ausiliatrice vive simili turbamenti.

Ci sono buone ragioni per lasciar perdere, rassegnarsi al declino, ritirarsi in contesti più propizi e promettenti.

Le ragazze di oggi sembrano così lontane da un desiderio di consacrazione e l'immagine del seme che per produrre frutto deve morire (cfr. Gv 12,24) non sembra suscitare entusiasmo. I giovani di oggi si presentano così inafferrabili, simpatici e irritanti, partecipi e però altrove, creativi e impauriti, temerari e depressi. Offriamo proposte e troviamo rassegnazione. Offriamo aiuti per costruire personalità e comunità, ma la costruzione è sulla sabbia: basta un'onda e non resta traccia.

Ci sono buone ragioni per lasciar perdere? Per vivere quella indicazione di Gesù: "se in una città non vi accolgono andatevene altrove" (cfr. Lc 10,10s)?

2. "Venne allora una voce dal cielo: ... lo glorificherò" (Gv 12,28)

2.1. La voce: la parola che guida le scelte.

Coloro che sono di Cristo non hanno come criterio per decidere i risultati delle statistiche, la recensione delle loro emozioni, l'esperienza dei successi e degli insuccessi.

Nessuno li trattiene. Sono liberi. Scelgono di essere liberi di essere coerenti. Liberi di essere consegnati. Liberi di essere servi. Liberi di ascoltare la voce che viene dal cielo. Liberi di mantenere la promessa fatta alle comunità e ai giovani a cui sono dedicati. Liberi di esporsi ai fraintendimenti di coloro che intendono la voce dal cielo come un rumore indistinto, un tuono (Gv 12,29).

Perché restano le Figlie di Maria Ausiliatrice? Perché continua la missione della Chiesa in questo tempo, in questa terra?

Perché la voce del cielo ispira e orienta le nostre scelte.

La folla fraintende la voce. Il Figlio riconosce la voce del Padre: questa è la missione che ha ricevuto, per questo è giunto a quest'ora, per glorificare il nome del Padre.

2.2. Giunti fin qui per quest'ora.

L'ora di Gesù è l'ora in cui l'amore giunge al compimento e diventa principio di salvezza per tutti, attrattiva e promessa di compimento per tutti (cfr Gv 12,32).

In un certo senso si può dire che siamo qui a celebrare un anniversario significativo delle Figlie di Maria Ausiliatrice per prendere coscienza che proprio per questo siete giunte a quest'ora. Che proprio qui, proprio ora si compie la vostra vocazione.

Infatti voi siete **segno di contraddizione.**

Nell'ora indifferenza voi siete presenza viva, siete ardore. Nell'ora dell'individualismo voi siete proposta di comunione. Nell'ora della rassegnazione voi siete annuncio di speranza. Nell'ora della frantumazione delle identità personali voi siete proposta educativa ispirata alla simpatia che riconosce in ogni frammento una vocazione all'unità. Nell'ora dell'ossessione per il corpo, voi cercate l'anima delle persone. Nell'ora dello smarrimento voi siete testimoni della voce che fa della vita una vocazione.

Siete segno di contraddizione. Non aspettatevi popolarità, ma non nascondete la luce che è in voi. Non aspettatevi giorni tranquilli e risultati soddisfacenti, ma non consentite al sale di perdere il suo sapore

Voi siete **testimoni dell'umanesimo della carità.**

Sopra tutte queste cose, rivestitevi della carità che le unisce in modo perfetto (Col 3,14). C'è una speranza per l'umanità di cui siamo testimoni: l'umanità potrà continuare a esistere perché ci sono uomini e donne che sopra tutto si rivestono della carità.

L'umanesimo dell'individualismo spinge l'umanità al suo declino in una solitudine malata di tristezza, con l'anestetico dell'indifferenza.

L'umanesimo della carità mostra che nell'uomo e nella donna abita la gloria di Dio, cioè l'amore che rende capaci di amare. L'umanesimo della carità edifica l'armonia delle persone, unisce in modo perfetto tutte le caratteristiche di ciascuno, guarisce con la carità le ferite delle persone e le tensioni nei rapporti. L'umanesimo della carità orienta ogni risorsa al dono e alla comunione.

L'umanesimo della carità configura i sentimenti, le emozioni, i pensieri. L'umanesimo della carità percorre le vie della carità fino al perdono, fino al sacrificio di sé, fino al rendimento di grazie per aver ricevuto la grazia di imitare e seguire Gesù fino alla fine.

Non aspettatevi di essere notate. Forse sarete insignificanti e strumentalizzate. Non lasciatevi vincere dal risentimento. Praticate sentimenti di tenerezza, bontà, umiltà, mansuetudine, magnanimità.

Proprio per questo siamo giunti a quest'ora, perché in quest'ora sia vissuto, testimoniato, educato l'umanesimo della carità. Non è destinato al trionfo. Ma sarà merito dei testimoni dell'umanesimo della carità se ci darà un futuro in cui sopravvive l'umanità.

Mario Delpini, Arcivescovo di Milano